

bottega di Antonio Canova, né andò a Milano a eseguire statue per la facciata del duomo. Solo per un brevissimo periodo si recò a Milano per organizzare la nuova Accademia nazionale di belle arti.

Rossi avrebbe potuto continuare con evidente profitto la sua attività artistica, se non fosse stato costretto a interromperla a causa del citato attacco apoplettico che lo rese completamente inabile e, dopo un lungo periodo di invalidità, lo portò alla morte il 6 gennaio 1817, nel suo appartamento a Bologna (Bologna, cimitero Monumentale della Certosa di Bologna, *Registo sepolcristi privati 1801-1849*).

Altre opere (tutte a Bologna, quando non diversamente specificato): *Bononia e Parisio*, in stucco, chiesa S. Nicolò, 1777 (non più esistenti); due *Angeli* in stucco, chiesa di S. Maria Labarum Coeli, 1780; statue per undici sepolcri in cartapesta e stucco, 1780-1800 (non più esistenti); quattro *Virtù*, una statua e due *Angeli* in stucco, chiesa di S. Margherita, 1782 (non più esistenti); due statue in stucco, casino Modoni a Medicina, 1782-84 (non più esistenti); dodici disegni preparatori ad alcune incisioni per il libro, in otto tomi, *Teatro italiano antico*, a cura di Tommaso Masi, Livorno 1786-1789 (in partic. cinque per il vol. I, tre per il vol. II, due per il vol. III, uno per il vol. IV, uno per il vol. VI); sei mascheroni in terracotta, facciata di palazzo Bianchetti, 1787; stucchi nella sala degli Specchi, palazzo Gnudi, 1789-90; *Reliquiario di s. Ilario*, chiesa di S. Mamante a Medicina, 1790-91; soffittatura a cassettoni, abbazia di S. Michele Arcangelo a Poggio Renatico (Ferrara), 1790-91 (non più esistente); decorazione della galleria, villa Albergati a Zola Predosa (Bologna), 1791; progetti di confessionali architettonici, chiesa di S. Agata e collegiata di S. Bartolomeo di Busseto, 1795; *Minerva e Giunone* e la *Vittoria*, palazzo D'Accursio, 1797; disegno e modello di medaglia in metallo dorato, celebrazione di Eustachio Zanotti, fine Settecento circa.

FONTI E BIBL.: Archivio di Stato di Bologna, Fondo Aldrovandi Marescotti, n. 618, *Libri contabili*, Giornale 1780-1787, pp. 93 s.; Bologna, Accademia di belle arti, *Atti*, II, c. 104v; Archivio Fondazione collegio artistico A. Venturoli, *Raccolta di lettere varie 1775-1781*, 1778, 1779, 1780; *Raccolta perizie*, Poggio Renatico, P, 19, *villa Guerrini*, F, 29, *villa Modoni*, M, 102; Archivio generale arcivescovile, *Registro battesimale*, 1751, p. 200; Archivio Hercolani, *Istrumenti*, libri 166, n. 10, e 167, n. 23; *Lettere da diversi*, 1779, cartone 97, 1781-1782, cartone 99, 1784, cartone 102, 1785, cartone 104, 1787, cartone 108, 1788-1790, cartone 109; *Libri contabili*, Mastro, 1782-1784, p. 572, 1785-1787, p. 498, 1788-1790, p. 128.

P. Bassani, *Guida agli amatori delle Belle Arti...*, I, 1, Bologna 1816, p. 134; C. Bianconi, *Guida del forestiere per la città di Bologna*, Bologna 1835, p. 145; C. Ricci - G. Zucchini, *Guida di Bologna*, Bologna 1968, ad ind.; E. Riccomini, *Vaghezza e furore. La scultura del Settecento in Emilia Romagna*, Bologna 1977, p. 141; S. Tumidei, *Contributo a G. R. scultore e disegnatore*, in *Arte a Bologna*, II (1992), pp. 125-137; A.M. Matteucci, *I decoratori di formazione bolognese tra Settecento e Ottocento. Da Mauro Tesi ad Antonio Basoli*, Milano 2002, p. 302; S. Tumidei, *Disegni di scultori bolognesi nella collezione Certani. Nuovi materiali per G. R.*, in *Saggi e memorie di storia dell'arte*, XXVII (2003), pp. 399-438; G. Galeazzi, *Le trasformazioni architettoniche ed artistiche di villa Hercolani a Belgoggio*, in *Il Carrobbio*, XXXVI (2010), pp. 69-92; Id., *G. R. (1751-1817) scultore bolognese. Contributo per la biografia*, in *Strema storica bolognese*, LXIV (2014), pp. 165-206.

GIORGIO GALEAZZI

ROSSI, GIAN VITTORIO (Roscius). – Nacque a Roma nel 1570, primogenito di tre figli; il padre era giureconsulto e gentiluomo romano. Nel ginnasio dei gesuiti fu allievo di Francesco Benci, di Ottavio Tursellini, di Marc-Antoine Muret e di Girolamo Brunelli (nell'ebraico), di Muzio Vitelleschi e di Cristoforo Clavio. Dei primi studi parla nel dialogo *Nicius*. Durante la rappresentazione del dramma sacro di Bernardino Stefonio *Sancta Sinforosa* nel Collegio romano recitò la parte della santa per sostituire un compagno, mandando a memoria settecento versi in una notte. Dopo la morte precoce del padre, il fratello minore prese presto una brutta strada e la madre si mostrò incapace di gestire il patrimonio familiare. Rossi si gettò allora a capofitto negli studi e a diciannove anni si addottorò in diritto. Avviato a una brillante carriera forense, fece pratica civile con il giureconsulto Lepido Piccolomini, che però scomparve poco dopo. Decise quindi di consacrarsi interamente alle lettere latine, abbracciando *toto corde* lo stile ciceroniano.

Aderì con il nome di Aridus all'Accademia degli Umoristi, che frequentò fino al 1638 e dove ebbe amici carissimi, come Lelio Ubaldini, Gasparo Celi, Girolamo Aleandro jr, Jean-Jacques Bouchard, Gabriel Naudé.

L'Accademia è descritta, sotto travestimento, da Rossi nel III libro dell'*Eudemia*: fondata nel 1600, era frequentata dalle più alte personalità letterarie e politiche, oltre che da pittori, scienziati, musicisti, uomini di teatro; ebbe la protezione di Clemente VIII e di Alessandro VII.

Osservatorio privilegiato della cultura romana contemporanea, in cui si muoveva un mondo denso di umori intellettuali inquieti e di fermenti libertini in ambiguo rapporto con il potere, costituì la punta più avanzata dello sperimentalismo di primo Seicento prima e della politica culturale dei Barberini poi. Davanti agli Umoristi nel 1612 Rossi recitò l'orazione funebre per Battista Guarini (stampata nelle *Orationes XXII* del 1649). Tra gli Umoristi rappresentò sempre una direzione antimarinistica e ciceroniana negli aspetti retorici e formali, e ne fu «forse, se si esclude il Naudé, il personaggio più interessante» (Rosa, 1982², p. 343). Secondo alcuni, insieme a Bouchard (interlocutore del dialogo *De amicitia*) e a Naudé, costituì una sorta di circolo libertino all'interno di questa Accademia. Con Naudé, che fu fra gli ispiratori delle *Pinacothecae* e finanziò la stampa parigina del 1642 dei *Dialogi XVII*, Rossi intrattenne un fitto epistolario (un regesto in Sarnelli, 2001, pp. 213 s.).

Nel 1609, per intervento di Scipione Colbellucci e a sua insaputa, venne iscritto come segretario al seguito del cardinale Giovanni Garsia Mellini che andava in Germania come nunzio apostolico: incamminatosi *oborto collo* verso Caprarola, fu sopraffatto dalla febbre, cosicché il cardinale compassionevole lo rimandò a Roma. L'anno dopo, ormai quarantenne, entrò al servizio del cardinale Andrea Peretti, che servì per diciotto anni, fino alla morte del prelado nel 1628. Alle amarezze di questa servitù allude nel V libro dell'*Eudemia* e in più luoghi dell'epistolario.

Morto Peretti, si ritirò sul Gianicolo: spesso i frati di S. Onofrio (cui concesse in usufrutto un podere a Monte Mario, dove fece costruire a sue spese la chiesetta di S. Maria della Febbre) lo invitavano a tenere sacre conferenze e sermoni. Risale probabilmente a questo periodo di isolamento e di acre ripiegamento la raccolta di caricature, aneddoti e storielle satiriche che sarebbero confluite nell'*Eudemia* e nelle *Pinacothecae*.

Quasi tutte le sue opere furono stampate dopo il cinquantesimo anno di età e sotto il nome di Janus Nicius Erythraeus (eccetto le *Orationes LX* del 1603 e le *Rime spirituali* del 1629, dove si firma Roscius). Tutte le opere stampate negli anni Quaranta-Cinquanta recano inoltre il falso luogo di stampa di «Colonia apud Iodocum Kalcoivium», ma sono in realtà pubblicate ad Amsterdam da Blaeu, perché Fabio Chigi,

futuro papa Alessandro VII, cui Rossi fu legatissimo e al quale sono indirizzati i due volumi delle *Epistolae ad Tyrrenum*, mentre si trovava a Colonia come nunzio apostolico riceveva le sue opere, le rivedeva e le passava a Bartoldo Nihus, che ad Amsterdam faceva da tramite, per le necessità legate alla censura e all'*imprimatur*, con lo stampatore Blaeu.

Durante la *retraite* sul Gianicolo Rossi scrisse l'*Eudemia*, un curioso romanzo satirico a chiave in latino, con parti in versi, dedicato a Girolamo Aleandro jr (già scomparso). Bouchard, forse, aveva una nota con la chiave dei personaggi. La dedicatoria contiene una strenua difesa dello stile ciceroniano. Pronta fin dal 1631, la prima edizione in otto libri uscì nel 1637 senza luogo di stampa; la seconda, in dieci libri, nel 1645: il nono è una palinodia di alcuni luoghi dei precedenti; il decimo è occupato dal Carnevale romano. Johann Christian Fischer ne farà un'edizione a Lipsia nel 1740.

L'opera, un vero e proprio *pastiche* in cui convivono generi e codici molto diversi – romanzo di viaggio, satira, facezia, novella, saggio, poesia (elegia, epigramma, eglòga, epistola) –, si contrappone polemicamente al romanzo barocco e soprattutto all'asse dei romanzi a chiave *Argenis-Eromena-Dianeia*. Cifre dell'opera sono la maldicenza, la satira, anche letteraria, della Roma barberiniana e la trasfigurazione di vicende autobiografiche. Due romanzi, in fuga dopo la scoperta della congiura di Seiano contro Tiberio, fanno naufragio su *Eudemia*. Qui vengono raccontate loro varie avventure e sono spettatori della corruzione e dei vizi dei dinasti che governano l'isola. Classicistico nella lingua e nello stile, il romanzo si rivela dissacrante nei contenuti: molto forti sono le venature scettiche, libertine ed empie e dilaga la misoginia. Tra i personaggi si riconoscono Fabio Chigi, l'erudito e antichista Leone Allacci, Campanella, il maestro del sacro palazzo Nicolò Riccardi, l'autore stesso diffratto in diversi personaggi, molti Umoristi e importanti membri del S. Collegio.

Vivace, ma per noi perduta, fu l'attività di drammaturgo sacro di Rossi. Del *Tobia*, stampato nel 1623, non si sa nulla (è citato nella *Drammaturgia* di Allacci). Una *Madalena piangente presso il sepolcro di Cristo*, musicata da Virgilio Mazzocchi, fu rappresentata nel 1634 davanti ai cardinali Barberini, Aldobrandini, Ubaldini e all'ambasciatore di Polonia. Nel luglio del 1640 nella chiesa dei gesuiti, per il centenario

dell'Ordine fu messo in scena l'*Ignazio* musicato da Loreto Vittori. La rappresentazione fu molto tumultuosa e fu necessario l'intervento degli svizzeri per riportare l'ordine. Dall'epistolario si evince che scrisse altri drammi: l'*Esau*, il *Giacobbe*, *Il presepio*, *Il figliuol prodigo*, la *Susanna*.

L'opera per cui Rossi è più noto è costuita dalle *Pinacothecae imaginum illustrium, doctrinae vel ingenii laude, virorum, qui, auctore superstite, diem suum obierunt*, uscite in tre volumi con il solito falso luogo di stampa nel 1643, 1645 e 1648.

Grande è l'ambiguità che il titolo volutamente ingenera, giacché subito vengono in mente gli *elogia* di uomini illustri corredati dalle loro effigi, tanto apprezzati nel Rinascimento, o le raccolte di immagini di letterati, cardinali ecc., diffuse nel medio Seicento (Crasso, Ghilini, Tomasini, Gualdo Priorato, Lauri). L'Eritreo, invece, smentisce l'adagio per cui *de mortuis nihil nisi bene* e sullo sfondo della Roma papale ritrae letterati, prelati, medici (Girolamo Mercuriale), scienziati (Clavio, Galilei), giureconsulti, pittori, musicisti, uomini di teatro, accostando personaggi realmente illustri a figure strampalate, comiche, bizzarre e folli, muovendosi fra fisiognomica, teatro e novellistica e toccando i più vari registri stilistici, dall'encomio alla satira, anche velenosa, al comico, tutto completamente privo di immagini degli effigiati. Non mancano notazioni sulla morfologia fisica dei protagonisti e sulle circostanze della morte. È evidente la gara tra scrittura e pittura (le *imagines* sono definite «*depictae nostra oratione*»; *Pinacotheca altera*, Gregorio da Valenza, p. 9) intrapresa proprio in un momento di grandissima popolarità dei musei di uomini illustri. Palese è anche la polemica con le *Apes Urbanae* di Allacci, che sono una biblioteca di autori vivi, mentre le *Pinacothecae* sono una galleria di morti illustri o curiosi. Alcune icone sono strutturate a scatole cinesi, con elogi contenenti altri elogi, ciò che permette, a esempio, di lodare più volte Fabio Chigi, ancora vivo. L'autore non rinuncia a ritrarre personaggi scomodi come Galileo Galilei (il cui elogio somiglia a quello di Epicuro in Lucrezio) e Tommaso Campanella, inserito in un ditico di domenicani illustri e accoppiato, non senza malizia, a quel Nicolò Riccardi, padre Mostro, satireggiato anche nell'*Eudemia*. Né Rossi si mostra equanime nel giudicare i suoi effigiati: ora non si trattiene dal riferire qualche macchia riguardante la vita privata o l'ortodossia religiosa, ora si premura di cancellare o minimizzare sospetti di eresia o di cattivi costumi, come nel caso di Muret, i cui turbolenti trascorsi sono considerati degni «*juventutis excusatione*» (*Pinacotheca*, Marc-Antoine Muret, p. 13) e del

quale è sottolineata la pia morte. Alcune sono vere e proprie novelle, molto comiche, come quella sul cinico campano Marc'Antonio De Prosperis. I letterati sono quasi tutti nel primo volume: fra i più famosi troviamo Preti, Marino, Achillini, Tassoni, Bruni, Guarini, Baldi, Grillo, Quereghi, Stefonio, Chiabrera, Bonarelli, Aldo Manuzio il Giovane, Rinuccini, Ciampoli, Cesarini, Tasso, Muret, Guidiccioni; nella *Tertia* Bracciolini, Testi, Barclay, Lipsio, Boccalini. Tra gli effigiati ci sono alcuni viventi, fra cui il famoso cantante Loreto Vittori. Solo sette le donne: Margherita Sarrocchi, Lorenza Strozzi, Marta Marchini, Matilda Bentivoglio, Maria Isabella Accoramboni Ubaldini (ancora viva), Lucrezia Gherardesca, Teresa contessa di Persia.

Opere spirituali sono gli *Exempla virtutum et vitium* del 1644, testo di gran successo, dedicato a Chigi: si tratta di 177 articoletti (l'insegnamento è: «*declina a malo et fac bonum*»; lettera del tipografo al lettore, p. 4r) spacciati per autentici, pieni di eventi soprannaturali e orrorosi e di impudenti fandonie; i *Documenta sacra ex Evangelicis* del 1645; gli *Opuscula spiritualia tria* del 1648 (tutti dedicati a Chigi) e le 41 *Homiliae* del 1649. Anche la maggior parte del secondo volume dei *Dialogi* (1649) è di argomento religioso.

Nell'ultimo anno di vita fu protagonista di un episodio tra il comico e il patetico: aveva comprato la carica onorifica di commissario dell'Acqua Marana, da cui ricavava una rendita annuale; quando questa senza ragione smise di essergli pagata, spinto dal bisogno, scrisse l'orazione *S.P.Q.R.* (è l'ultima delle *Orationes XXII*), che fu accolta con risa e scherno: il cardinal Capponi, a titolo di favore, ottenne comunque che due anni su tre gli fossero restituiti. Abbandonò allora il Gianicolo per ritirarsi a Monte Mario, dove morì il 13 novembre 1647, lasciando i monaci di S. Onofrio eredi delle sue sostanze; venne sepolto nella loro chiesa.

Questa l'epigrafe tombale: «*Ioanni Victorio Roscio / Iani Nici Erythraei nomine / apud externos notissimo / huius domus et ecclesiae / munificentissimo fundatori*».

FONTI E BIBL.: Città del Vaticano, Biblioteca apostolica Vaticana, *Chig.* I.IV.111; *Chig.* A.III.54; *Chig.* A.III.56; *Chig.* I.VII.244; *Chig.* I.V.170.

L. Crasso, *Elogi d'huomini letterati*, I, Venezia 1666, pp. 388-391; P. Mandosio, *Bibliotheca romana*, Roma 1692, pp. 251-253; A. Lancelot, *Naudeana et Patiniana, ou singularitez remarquables*,

prises des conversations de Mess. Naudé & Patin, Amsterdam 1703, pp. 12, 146-149; Ch. Gryphius, *Apparatus sive dissertatio isagogica de scriptoribus historiarum saeculi XVII illustrantibus*, Lipsia 1711, pp. 491-495; Io. Ch. Fischer, *Vita Ioannis Victorii Roscii vulgo Ianii Nicii Erythraei*, in *Epistolae ad Tyrrenum et diversos [...]* notis illustratis, indice necessario..., Coloniae Ubiorum 1739, pp. I-CXXXVI; L. Gerboni, *Un umanista del Seicento: Giano Nicio Eritreo. Studio biografico-critico*, Città di Castello 1899; A. Neri, *Alcune rime di G.V.R.*, in *Rassegna bibliografica della letteratura italiana*, XI (1903), pp. 238-244; B. Croce, *La "Pinacotheca" dell'Eritreo*, in *Nuovi saggi sulla letteratura italiana del Seicento*, Bari 1931, pp. 125-134; L. Di Gregori, *Cariche di burla del comune di Roma*, in *Strenna dei romanisti*, III (1942), pp. 268-274. G. Incisa della Rocchetta, *Osservazioni sugli autografi delle Epistolae ad Tyrrenum di Giano Nicio Eritreo*, in *Studi di bibliografia e di argomento romano in memoria di Luigi de Gregori*, Roma 1949; M. Fumaroli, *Cicero pontifex romanus: la tradition rhétorique du Collège romain et les principes inspirateurs du mécénat des Barberini*, in *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen Age-Temps Modernes*, XC (1978), 2, pp. 797-835; P. Russo, *L'Accademia degli Umoristi. Fondazione, strutture, leggi. Il primo decennio di attività*, in *Esperienze letterarie*, IV (1979), 4, pp. 47-61; C. Varese, *Momenti e implicazioni del romanzo libertino del Seicento*, in *Il libertinismo in Europa*, a cura di S. Bertelli, Napoli 1980, pp. 265-269; L. Avellini, *Tra «Umoristi» e «Gelati». L'Accademia romana e la cultura emiliana del primo e del pieno Seicento*, in *Studi secenteschi*, XXIII (1982) pp. 109-121; M. Rosa, *La Chiesa e gli stati regionali nell'età dell'Assolutismo*, in *Letteratura italiana*, I, *Il letterato e le istituzioni*, Torino 1982², p. 343; R. Pintard, *Le libertinage érudit dans la première moitié du XVII^e siècle*, Genève-Paris 1983; C. Dionisotti, *La galleria degli uomini illustri*, in *Cultura e società nel Rinascimento tra riforme e manierismi*, a cura di V. Branca - C. Ossola, Firenze 1984, pp. 449-461; M.L. Doglio, *Dizionario critico della letteratura italiana*, IV, Torino 1986, pp. 35 s.; J. Ijsewijn, *Scrittori latini a Roma dal Barocco al Neoclassicismo*, in *Studi romani*, XXXVI (1988), pp. 237-239; L. Alemanno, *L'Accademia degli Umoristi*, in *Il gran teatro del mondo. Roma tra Cinque e Seicento: storia, letteratura, teatro*, a cura di R. Merolla, in *Roma moderna e contemporanea*, III (1995), pp. 121-155; R. Merolla, *Dopo Sisto V. La ricerca letteraria a Roma e la transizione al Barocco*, in *Esperienze letterarie*, XXI (1996), 2, pp. 27-47; I. de Smet, *Menippean Satire and the Republic of Letters (1581-1655)*, Genève 1996, pp. 76 s.; M. Sarnelli, *Spettacolarità, commercio e scienza nelle raccolte biografiche del medio Seicento*, in *Proteo*, IV (1998), 2, pp. 7-20; P. Cherchi, *Collezionismo, medaglioni di letterati e la repubblica letteraria*, in *I luoghi dell'immaginario barocco*, a cura di L. Strappini, Napoli 2001, pp. 483-500; M. Sarnelli, *Biografie "libertine" del tardo Rinascimento franco-italiano*, in *Girolamo Brusoni. Avventure di penna e di vita nel Seicento veneto*, a cura di G. Benzoni, Rovigo 2001, pp. 199-226; C. Volpi, *I ritratti di illustri contemporanei della Collezione di Cassiano dal Pozzo*, in *I segreti di un collezionista. Le straordinarie raccolte di Cassiano dal Pozzo 1588-1657*

(catal., Biella), a cura di F. Solinas, Roma 2001, pp. 68-78; L. Giachino, *Cicero libertinus. La satira della Roma barberiniana nell'Eudemia dell'Eritreo*, in *Studi secenteschi*, XLIII (2002), pp. 185-215; G.P. Maragoni, *Per l'edizione dell'"Eudemia" di Giano Nicio Eritreo. I. Anditi ed aule di una pinacoteca animata. Introduzione all'Eritreo romanziere*, in *Aprosiana*, 2005, n. 13, pp. 81-104; Id., *Per l'edizione dell'"Eudemia" di Giano Nicio Eritreo. II. "Eudemiae. Liber Primus"*, in *Aprosiana*, 2006, n. 14, pp. 105-157; I. Herklotz, *Jamus Nicus Erythraeus und Jean-Jacques Bouchard. Zur schweren Geburt einer neulateinischen Vitensammlung des 17. Jahrhunderts*, in *Neulateinisches Jahrbuch*, X (2008), pp. 145-176; E. Tamburini, *Dietro la scena: comici, cantanti e letterati nell'Accademia romana degli Umoristi*, in *Studi secenteschi*, L (2009), pp. 89-112. LUISELLA GIACHINO

ROSSI, GILBERTO. – Nacque a Città di Castello (Perugia) il 9 gennaio 1877, secondogenito dei sette figli di Gualtiero, nobile possidente terriero, e di Isotta Fiorenzi, aristocratica originaria di Osimo (Ancona).

Le esperienze della fanciullezza a contatto con il mondo contadino dell'alta Val Tiberina lasciarono in lui tracce profonde che servirono da sfondo per le sue opere letterarie.

Rossi frequentò le scuole superiori a Firenze nel collegio dei padri barnabiti Alla Querce. Nel 1895 si iscrisse alla facoltà di medicina dell'Istituto di studi superiori (poi Università) della stessa città, laureandosi nel 1901 con una tesi sulla morfologia comparata delle arterie addominali elaborata nell'Istituto di anatomia diretto da Giulio Chiarugi. Entrò nel laboratorio di fisiologia come aiuto del direttore Giulio Fano, conseguendo la libera docenza nella disciplina nel 1907. Tranne che per un breve periodo trascorso all'Università di Perugia nel 1913, la carriera universitaria di Rossi si svolse interamente a Firenze. Dopo aver tenuto vari insegnamenti nell'ambito della biologia generale, della fisiologia e della chimica biologica, nel 1918 succedette a Fano, trasferitosi a Roma, nella direzione del laboratorio, prima come incaricato e poi, a seguito di concorso nazionale, come professore di ruolo di fisiologia, posizione che mantenne dal 1923 fino al collocamento fuori ruolo nel novembre 1947.

Prossimo ai quarant'anni, Rossi prese parte alla Grande Guerra, prima come soldato di fanteria e poi come capitano medico. Volontario al fronte, si distinse per l'abnegazione nel soccorrere i feriti,